

Nicolò dell'Abate
alla corte dei Boiardo
Il Paradiso ritrovato

a cura di
Angelo Mazza
Massimo Mussini

In copertina

Nicolò dell'Abate,
Suonatrice d'arpa, particolare.
Modena, Galleria Estense,
(già Scandiano, Rocca dei Boiardo,
Sala del Paradiso)

a pagina 1

Antonio Gajani,
Ritratto di Nicolò dell'Abate,
particolare, incisione, 1819



Silvana Editoriale

Progetto e realizzazione
Arti Grafiche Amilcare Pizzi S.p.A.

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art director
Giacomo Merli

Redazione
Sergio Di Stefano

Impaginazione
Giorgia Ferrari

Coordinamento organizzativo
Michela Bramati

Segreteria di redazione
Sabrina Galasso

Ufficio iconografico
Deborah D'ippolito, Mira Mariani

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

© 2009 Silvana Editoriale S.p.A.
Cinisello Balsamo
© 2009 Comune di Scandiano

**Nicolò dell'Abate
alla corte dei Boiardo
Il Paradiso ritrovato**

Scandiano, Rocca dei Boiardo
10 maggio - 11 ottobre 2009

Mostra promossa da



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza
per i Beni Storici, Artistici
ed Etnoantropologici
di Modena e Reggio Emilia



COMUNE DI
SCANDIANO

Comitato d'onore

Sandro Bondi
*Ministro per i Beni
e le Attività Culturali*

Giuseppe Proietti
*Segretario Generale
del Ministero per i Beni
e le Attività Culturali*

Roberto Cecchi
*Direttore Generale per i Beni
Architettonici, Storico-Artistici
ed Etnoantropologici del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali*

Maddalena Ragni
*Direttore Generale per il Bilancio
e la Programmazione economica,
la Promozione, la Qualità
e la Standardizzazione
delle Procedure*

Carla Di Francesco
*Direttore Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici
dell'Emilia-Romagna,
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali*

Sonia Masini
*Presidente della Provincia
di Reggio Emilia*

Mons. Adriano Caprioli
Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla

Angelo Giovannetti
Sindaco di Scandiano

Giorgio Pighi
Sindaco di Modena

Antonella Spaggiari
*Presidente della Fondazione
Pietro Manodori*

Comitato promotore

Presidente
Angelo Giovannetti
Sindaco di Scandiano

Maddalena Ragni
*Presidente del Comitato Nazionale
"Storie dipinte. Nicolò dell'Abate
e la pittura del Cinquecento
tra l'Emilia e Parigi", già Direttore
Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

Mario Scalini
*Soprintendente per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici
di Modena e Reggio Emilia*

Sabina Ferrari
*Soprintendente per i Beni
Architettonici e Paesaggistici
di Bologna, Modena
e Reggio Emilia*

Isabella Lapi Ballerini
*Soprintendente dell'Opificio
delle Pietre Dure, Firenze*

Massimo Mussini
*Vicepresidente della Fondazione
Pietro Manodori, Reggio Emilia*

Nadia Lusetti
*Assessore alla Cultura,
Comune di Scandiano*

Francesca Piccinini
*Direttrice Museo Civico d'Arte,
Comune di Modena*

Sandro Parmiggiani
*Direttore di Palazzo Magnani,
Provincia di Reggio Emilia*

Enti organizzatori

Comune di Scandiano

Soprintendenza per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici
di Modena e Reggio Emilia

in collaborazione con
Centro Studi Matteo Maria
Boiardo di Scandiano
e con

Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici della Diocesi
di Reggio Emilia-Guastalla

Mostra a cura di

Angelo Mazza
Massimo Mussini

Comitato scientifico

Sylvie Béguin, *Presidente*
Angelo Mazza, *Coordinatore*
Luca Silingardi, *Segretario*
Giuseppe Anceschi
Giorgio Adelmo Bertani
Cecilia Frosinini
Mariarosa Lanfranchi
Giorgio Montecchi
Alberto Morselli
Massimo Mussini
Francesca Piccinini
Nico Staiti

Coordinamento generale

Nadia Lusetti
*Assessore alla Cultura,
Comune di Scandiano*

Coordinamento organizzativo generale

Lisa Ferrari
Comune di Scandiano

Segreteria organizzativa

Lorena Mammi
Federica Monti
Massimo Tassi

Assicurazioni

AXA Art
Progres Insurance Broker
Service Assicurazioni
Union Broker

Trasporti

Borghì International

Restauri

Restauro delle pitture murali
di Nicolò dell'Abate
nella Rocca di Scandiano

direzione restauro:
*Opificio delle Pietre Dure
di Firenze;*

soprintendenti:
Cristina Acidini
(fino a febbraio 2008),
Bruno Santi
(fino a febbraio 2009),
Isabella Lapi Ballerini
(da marzo 2009);
direzione del Settore
restauro pitture murali:
Cristina Danti
(fino a dicembre 2007),
Cecilia Frosinini
(da gennaio 2008);

direzione tecnica:
Alberto Felici,
Mariarosa Lanfranchi
*Soprintendenza per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici
di Modena e Reggio Emilia;*
soprintendenti:
Filippo Trevisani,
Maria Grazia Bernardini,
Serenita Papaldo
(fino ad aprile 2008),
Mario Scalini (da maggio 2008);
direzione restauro:
Angelo Mazza
*con la collaborazione di
Laura Bechini*

indagini scientifiche
*Opificio delle Pietre Dure
di Firenze;*
indagini chimiche e biologiche:
Giancarlo Lanterna,
Carlo Galliano Lalli,
Daniela Pinna, Maria Rizzi,
Isetta Tosini
*con la collaborazione di
Romina Bonaldo;*
documentazione fotografica
in luce normale
e in fluorescenza U.V.:
Alfredo Aldrovandi,
Sergio Cipriani

ditta esecutrice del restauro:
*FabeRestauro, Sesto Fiorentino
(ottobre 2005 - aprile 2009)*
Stefania Luppichini,
Sara Penoni,
Cristiana Todaro
*con la collaborazione di
Giorgia Amicarella,
Silvia Candi,
Bartolomeo Ciccone,
Chiara Davoli,
Bernadette Khun,
Barbara Penoni,
Giulia Silvani,
Emanuela Tarsi;*
documentazione fotografica:
Andrea Vigna, Torino

Assistenza e controllo opere in mostra

Angelo Mazza
*con la collaborazione di
Domenico Federico
Soprintendenza per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici
di Modena e Reggio Emilia*

Allestimento

progetto:
Studio Ufficio Progetti.
Giorgio Bertani e Francesca
Vezzali architetti associati
realizzazione:
Tecton Soc.Coop.,
Reggio Emilia

Albo dei prestatori

Bologna, Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica
di Bologna
Ferrara, Biblioteca Ariostea
e Lapidario Estense
Modena, Istituto Statale d'Arte
"Adolfo Venturi"
Modena, Museo Civico d'Arte
Reggio Emilia, Biblioteca
Civica Panizzi
Reggio Emilia, famiglia Corbelli
Reggio Emilia, Galleria
Civica Fontanesi
San Polo d'Enza, chiesa
parrocchiale dei Santi Pietro
e Paolo
Scandiano, Biblioteca Comunale
Scandiano, Alberto Morselli

Ringraziamenti

Cristina Acidini, Laura Bedini,
Pierangelo Bellettini,
Maria Grazia Bernardini,
Lorenzo Bianconi, Franco Bolondi,
Alessandra Bonclavalli,
Giorgio Bonsanti, Silvia Ciampa,
Marco Ciatti, Giovanni Coppola,
Elisabetta Fadda, Elisabetta Farioli,
Daniela Ferriani, Maurizio
Festanti, Euride Fregni,
Elena Fumagalli, mons. Tiziano
Ghirelli, Gaetano Guida,
Guillaume Kazerouni,
Nunzia Lanzetta, Adele Leccia,
Lorenzo Lorenzini, Roberto
Marcuccio, Graziella Martinelli
Braglia, Maria Morgan,
Alberto Nasciuti, Giovanna
Paolozzi Strozzi, Serenita Papaldo,
Rhr Art Gallery, Elena Rossoni,
Bruno Santi, Jenny Servino,
Maria Grazia Silvestri, Cristina
Stefani, Filippo Trevisani,
Luigi Tripodi

*Si ringraziano per la collaborazione
i direttori e il personale di
Kunsthistorisches
Institut di Firenze
Archivio di Stato di Modena
Biblioteca Civica d'Arte Poletti
di Modena
Biblioteca Estense Universitaria
di Modena
Archivio di Stato di Reggio Emilia
Biblioteca Comunale Salvemini
e Archivio Storico Comunale
di Scandiano
Biblioteca Civica Panizzi
di Reggio Emilia
Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici della Diocesi
di Reggio Emilia-Guastalla
Biblioteca e Archivio
dell'Accademia Militare
di Modena
Manuela Benassi
Elena Guidetti
Umberto Bertolini*

Catalogo

A cura di
Angelo Mazza
Massimo Mussini

Saggi
Giuseppe Anceschi
Sylvie Béguin
Giorgio Adelmo Bertani
Camilla Cavicchi
Sonia Cavicchioli
Diego Cuoghi
Alberto Felici
Marianosa Lanfranchi
Stefania Luppichini
Angelo Mazza
Giorgio Montecchi
Alberto Morselli
Massimo Mussini
Sara Penoni
Cristian Prati
Luca Silingardi
Cristiana Todaro

Schede
Giuseppe Anceschi
Camilla Cavicchi
Lorenzo Lorenzini
Angelo Mazza
Alberto Morselli
Luca Silingardi

Ricerca iconografica
Lisa Ferrari

Coordinamento
Luca Silingardi

Campagna fotografica
Carlo Vannini, Reggio Emilia
Andrea Vigna, Torino

Comunicazione e promozione

Coordinamento
Paolo Mainini
Comune di Scandiano

Ufficio stampa
Carlo Ghielmetti-Manuela Petrulli
CLP Relazioni Pubbliche
Paolo Mainini
Comune di Scandiano

Audioguide
Santimone S.r.l., Modena
Luca Silingardi, testi
Riccardo Rovatti, voice over

Sito web
Linux Group, realizzazione
Luca Silingardi, testi

Installazioni video
Calogero Venezia, regia
Luca Silingardi, testi
Riccardo Rovatti, voice over

Installazione video
restauri Sala del Paradiso
Iain Antony Macleod, regia

Servizi accoglienza e biglietteria

Archeosistemi - Soc. cooperativa di archeologia e servizi culturali, Modena

Visite guidate

Archeosistemi - Soc. cooperativa di archeologia e servizi culturali, Modena

Sponsor della mostra



Sponsor dei restauri



Manifattura italiana

81. *Spinetta pentagonale*
seconda metà del XVI secolo
legno di abete con cornici
di cipresso ed ebano
7,8 × 125 × 47 cm
Modena, Museo Civico
d'Arte, inv. SM 69

Provenienza: donazione Valdrighi,
1892

La spinetta o arpicordo, fabbricata in molte varianti, anche nello stesso arco temporale e geografico, è uno strumento a corde pizzicate disposte in direzione orizzontale e perpendicolarmente ai tasti. Nelle sue rappresentazioni Nicolò dell'Abate privilegia il tipo con la tastiera incassata, che generalmente aveva forma ottagonale. Questo particolare, però, non è pienamente valutabile a causa del taglio prospettico dato allo strumento, il quale potrebbe avere la cassa di forma rettangolare, vicina a quella del virginale diffuso a partire dalla prima metà del XVII secolo. Tuttavia, la posizione del coperchio sembra dare ragione a una forma con lati non paralleli tra di loro. La spinetta del *Concerto* dipinto da Nicolò dell'Abate in Palazzo Poggi e quella del disegno di Düsseldorf, Museum Kunst Palast, Sammlung der Kunstakademie (inv. KA 3788) evidenziano il carattere "portativo" e il coperchio alzato. L'esemplare modenese era probabilmente fornito di cassa "levatora", un completamento necessario al suo trasporto che, se si fosse conservata, avrebbe consentito un confronto più stringente.

Bibliografia: *Antichi strumenti* 1982, pp. 200-201; Piccinini 1993; L. Lorenzini, in Béguin, Piccinini 2005, p. 471, n. 259.

Lorenzo Lorenzini

82. *Cornetto curvo*
XVI-XVII secolo
bosso, pergamena, ottone,
60 cm (lunghezza)
Bologna, Museo Internazionale
della Musica, inv. 1780

Presente nelle fonti figurative a partire dal XI secolo, il cornetto godette di grande successo soprattutto a partire dagli inizi del Cinquecento. I motivi vanno ricercati



81



82

nelle possibilità esecutive offerte dallo strumento che lo rendevano particolarmente espressivo, con una buona estensione e in grado di variare l'intensità d'emissione del suono. Per tal motivo il cornetto fu spesso paragonato alla voce umana. La costruzione del cornetto prevede un procedimento piuttosto complesso per la realizzazione del calamo in legno duro, generalmente legno di bosso. Si selezionano due blocchi di legno tali da permettere l'intaglio della curvatura dello strumento. Da ciascuno dei due blocchi viene ricavato un semicanneggio in cui si intaglia dapprima la sezione interna conica, poi quella esterna, la quale dovrà essere di forma ottagonale. Una volta realizzate le due parti del calamo perfettamente combacianti, esse vengono incollate e poi consolidate dall'applicazione di fili avvolti oppure dall'uso di una o due ghiera metalliche. Il cornetto viene poi rivestito di cuoio o di pergamena, al fine di impermeabilizzare lo strumento e,



83

soprattutto, d'impedire che si scoli. Il cuoio, infine, è generalmente decorato con fregi di forme diverse, sovente romboidali, talvolta ornate; all'estremità superiore del tubo si inserisce un bocchino in corno o in avorio.

Lo strumento qui esposto, della fine del Cinquecento, si presenta con la curvatura a sinistra, simile quindi a quello affrescato da Nicolò dell'Abate nella Sala del Paradiso. Nel corso del restauro del 1989, lo strumento ha subito alcune modificazioni: la canna fu rafforzata da una rete di nerbi incrociati, fu ricoperta da una pergamena di colore marrone (non originale) e vi fu inserito un bocchino in corno.

Bibliografia: Van Der Meer 1993.

Camilla Cavicchi

83. *Arpa cromatica a tre file*
Italia, ultimo quarto
del XVI secolo
acero, bosso, ottone ferro
circa 118 cm (altezza)
Bologna, Museo Internazionale
della Musica, inv. 1765

Nella pratica della musica colta l'arpa fu introdotta in Italia a partire dal Trecento, per opera di trovieri e trovatori francesi che proprio in quegli anni incominciarono a frequentare le corti italiane. Essi importarono la moda del canto sull'accompagnamento dell'arpa, che trovava peraltro conferma nei modelli letterari del tempo, nei protagonisti di romanzi e di poemi cavallereschi come *Tristano*, che fu un celebre virtuoso d'arpa.



84

L'esemplare di arpa qui esposto è di fabbricazione italiana, come rivela il marchio inciso a fuoco sulla colonna anteriore con le iniziali "AB". Questa arpa risale all'ultimo quarto del Cinquecento e si presenta nel modello di arpa gotica, un po' desueto per questi anni: si tratta di un'arpa allungata, con due caratteristiche sporgenze terminali, due nasi, una all'estremità superiore della colonna anteriore e l'altra a coronamento della cassa di risonanza. La cassa dello strumento, di sezione ottagonale, è realizzata in legno d'acero; vi sono applicate otto rosette (quattro nella parte superiore della cassa e quattro nella parte inferiore), con funzione di fori di risonanza, anch'esse in legno d'acero, con tralci, su base quadrilobata. Con il medesimo impianto a sezione ottagonale sono realizzati il modiglione superiore, sul quale sono collocati i pironi per fissare le corde, e la colonna anteriore. Per permettere l'esecuzione non soltanto dei suoni della scala diatonica, ma anche di quelli della scala cromatica, le corde di quest'arpa sono disposte su tre file. Una fila di ventinove corde centrali consente l'esecuzione delle note diatoniche comprese nell'intervallo che va da Do, a Do₃; le due file laterali, ciascuna di dieci corde, permettono l'esecuzione di note cromatiche: sulla destra, visto da chi suona, erano le corde da Do#₁ a Sib₂, e sulla sinistra da Do#₃ a Sib₄.

Bibliografia: Van Der Meer 1993.

Camilla Cavicchi

Rauch von Shrattenbach
(notizie prima metà del XVI secolo)

84. *Flauto dolce basso*
prima metà del XVI secolo
legno di acero e ottone
84,8 × 7,9 cm
Modena, Museo Civico
d'Arte, inv. SM 24

Provenienza: donazione Valdrighi,
1892

Lo strumento, come attesta il marchio a fuoco costituito da un doppio trifoglio e ripetuto per due volte, è opera di Hans o Caspar Rauch von Shrattenbach, la cui attività è docu-

mentata ad Anversa nel primo Cinquecento. Realizzato in legno di acero con ghiere in ottone, lo strumento fa parte della grande famiglia dei flauti dolci, ma il settimo foro sostituito da una chiave, in questo caso perduta, lo qualifica come basso. La caratteristica di questi strumenti è il bariletto o *fontanelle*, che nasconde il delicato meccanismo della chiave oltre a fornire un elemento decorativo. Uno strumento analogo, ma più ricco, è rappresentato in uno dei pennacchi di Nicolò dell'Abate della Galleria Estense, proveniente dalla Sala del Paradiso della Rocca di Scandiano, dove però la "licenza" pittorica si evidenzia anche nella posizione delle dita che non lasciano intendere con precisione il numero e la posizione dei fori e la presenza della chiave.

Bibliografia: *Antichi strumenti* 1982, pp. 104-105; L. Lorenzini, in Béguin, Piccinini 2005, p. 472, n. 261.

Lorenzo Lorenzini

Claude Rafi
(Lione, 1515-1553)

85. *Flauto traverso tenore*
bosso e ottone
68,2 cm (lunghezza)
Bologna, Museo Internazionale della Musica, inv. 3288

Questo flauto traverso tenore proviene dai laboratori di Claude Rafi, noto costruttore di flauti dolci e traversi attivo a Lione fra 1515 e 1553. Il marchio di fabbrica Rafi, ora con il trifoglio ora con il grifo rampante,



compare sia tra l'estremità superiore e il foro d'imboccatura che tra il III e il IV foro. Nel corso del Quattro e del Cinquecento, Lione rappresentò un centro importante per il mercato degli strumenti musicali e in particolare per flauti, bombarde, chalumeaux e tromboni; nei periodi delle fiere-mercato, i musicisti delle istituzioni musicali più prestigiose si recavano infatti a Lione per acquistare gli strumenti migliori, come attestano per esempio alcune corrispondenze di musicisti al servizio degli Este, conservate nell'Archivio Estense di Modena. Così come accadeva per le viole da gamba e le viole da braccio, a partire dal Cinquecento flauti dolci e flauti traversi incominciarono a essere costruiti in famiglie, per disporre d'ogni tipo d'estensione. In particolare i flauti traversi erano costruiti secondo le taglie di soprano, tenore, basso. Il flauto traverso tenore di Claude Rafi è costituito di due pezzi di tubo, uniti fra loro da una ghiera, realizzata in ottone nel restauro del 1989. Altre due ghiere in ottone completano le estremità del canneggio. La sezione interna del canneggio è quasi ovoidale. Come di consueto per i flauti traversi tenore, il suono fondamentale dello strumento è Re, e il corista è quasi un tono sotto il corista attuale (La₃= 405Hz).

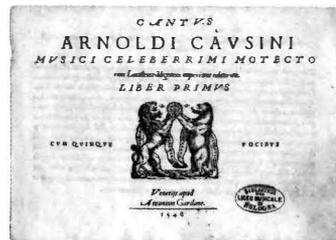
Bibliografia: Van Der Meer 1993.

Camilla Cavicchi

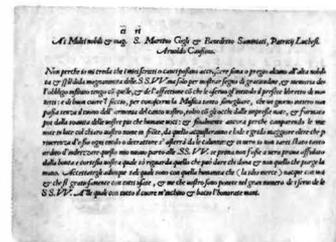
86. **Ernold Caussin**
(circa 1510-1548)

Motectorum luculenti diligentia nuperrime editorum, liber primus, 5vv, Venezia, Antonio Gardano, 1548
Bologna, Museo Internazionale della Musica

Nato ad Ath verso il 1510 e morto verso il 1548, il compositore franco-fiammingo Ernold Caussin aveva fatto parte del prestigioso coro di voci bianche della cattedrale di Cambrai, una delle istituzioni musicali più rinomate d'Europa per la formazione di virtuosi cantori. Dopo gli studi all'Università di Cracovia nel 1526, dove il musicista s'iscrive menzionandosi allievo di Josquin des Prez, Caussin arriva a Parma, alla Chiesa della Madon-



86a



86b

na della Steccata, a partire dall'ottobre del 1529, e ne diviene direttore fra 1534 e 1539. È proprio nel corso della sua residenza emiliana che Caussin entra in contatto con i Boiardo di Scandiano, assumendo il ruolo di maestro di musica di Silvia Sanvitale, e con il duca di Ferrara Ercole II d'Este.

Caussin fu autore prolifico di mottetti, che raccolse nell'edizione qui esposta *Motectorum luculenti diligentia nuperrime editorum, liber primus, 5vv* (Venezia, Antonio Gardano, 1548). Le sue composizioni furono inoltre pubblicate nelle importanti antologie dell'editore lionese Jacques Moderne (*Quartus Liber cum quatuor vocibus. Mottetti del Fiore*, Lyon, J. Moderne, 1539 e *Quintus liber motetorum ad quinque, et sex, et septem vocum*, Lyon, J. Moderne 1542) e in quelle norimberghesi di Montanus e Neuber (*Secundus tomus Evangeliorum, quatuor, quinque, sex, et plurimum vocum*, Nürnberg, J. Montanus & U. Neuber, 1555 e *Quintus tomus Evangeliorum et piarum sententiarum: quinque vocum*, Nürnberg, J. Montanus & U. Neuber, 1556).

Bibliografia: Pelicelli 1916: 1931, pp. 132-142; Sherr 1989; Wagner 2001.

Camilla Cavicchi

Anonimo della scuola di Marcantonio Raimondi

87. *Convito degli dei per le nozze di Amore e Psiche*
bulino
339 x 710 mm

London, The British Museum
Department of Prints & Drawings
inv. 1835-7-11-16
(non presente in mostra)

Iscrizioni: sul recto, in basso a sinistra, "RAPHA. URBI. / INVEN." primo di tre stati

Questa incisione, generalmente assegnata a un allievo di Marcantonio Raimondi (Bologna, circa 1480 - 1534), è la trascrizione di un disegno disperso di Raffaello per la decorazione della volta nella Loggia della Farnesina. Il soggetto del ciclo era tratto dalla *Favola di Psiche* narrata da Apuleio che, dall'inizio del Cinquecento, godette di una notevole fortuna artistica, oltre che letteraria, anche grazie alla sua agevole traducibilità in immagini.

Tuttavia – come per primo notò Ugo De Maria nel 1899 – più che con la prima edizione a stampa del testo di Apuleio, gli affeschi della loggia di Raffaello mostrano interessanti punti di intersezione con la *Fabula Psiches et Cupidinis*, poemetto in volgare scritto da Nicolò da Correggio attorno al 1491 e pubblicato in numerose edizioni a partire dal 1507, che mette in scena entro una cornice pastorale e "moderna" l'antica favola di Amore e Psiche (si veda il contributo di Sonia Cavicchioli in questo volume).

Rispetto al testo pittorico realizzato attorno al 1518 per la villa di Agostino Chigi dal grande maestro e dai suoi allievi, il bulino qui proposto mostra alcune lievi differenze in dettagli minori che, però, non ne compromettono il buon grado di fedeltà nella trasposizione. Il notevole formato è ottenuto imprimendo su due fogli uniti due lastre di rame accostate, che – notava Adam von Bartsch – pur



87a



87b